

Cinico e mediatore ecco il nuovo boss della mafia moderna

Si chiama Matteo Messina Denaro colui che potrebbe prendere la leadership dell'organizzazione, completamente cambiata nell'era della globalizzazione

Lezioni di legalità
A Torino, «Criminalia»
le settimane della politica



Si chiamano «Le settimane della politica» e sono ideate e dirette da Angelo d'Orsi, col patrocinio dell'Università degli Studi di Torino. Da oggi l'appuntamento è con «Criminalia» alla facoltà di Scienze politiche. Tra gli ospiti, Eleonora Artesio, Pietro Buffa, Giancarlo Caselli, Raimondo Catanzaro, Piercamillo Davigo, Luciano Gallino, Gabriella Gribaudo, Guido Viale e Alessandra Dino, della quale pubblichiamo in questa pagina uno stralcio dall'intervento. Per informazioni: 011 530066. Il programma e tutte le informazioni sono pubblicati sui siti www.scipol.unito.it e www.unito.it. Tutte le sessioni della manifestazione saranno trasmesse in diretta streaming sul portale di Ateneo all'indirizzo www.unito.it/media.

Lo scenario

ALESSANDRA DINO
UNIVERSITÀ DI PALERMO

Oggi, uomini di mafia dialogano da comprimari con uomini delle istituzioni, si inseriscono all'interno dei contesti decisionali della politica, al punto da rendersi difficilmente distinguibili; al punto da rendere oziosa anche la risposta all'interrogativo se sia il mondo politico a dettare le proprie condizioni alla mafia o l'organizzazione criminale a orientare le scelte della politica, tanto i due livelli - in contesti specifici e con particolari

In prospettiva

Servono sempre meno killer e sempre più ragionieri e bancari

Cambiamenti

Gli interessi mafiosi sono tutelati dal potere politico-amministrativo

soggetti - sono venuti a sovrapporsi e identificarsi. Sono perfino aumentate le occasioni di scambio e di reciproca integrazione con la società civile, anche solo in termini di offerta di lavoro e consumi: insieme a nuove opportunità di occupazione per il «popolo di Cosa Nostra», le ingenti risorse investite sul territorio hanno finito per offrire lavoro, prodotti e servizi indistintamente a tutti i cittadini.

Il «sistema» di potere mafioso non ha più bisogno di minacciare, sparare, uccidere, di essere visibile e tornare alla ribalta utilizzando le stragi e gli omicidi come strumento di lotta politica. In questo momento gli interessi mafiosi vengono tutelati attraverso la gestione oculata degli strumenti del diritto e del potere politico-ammini-

strativo, chiedendo a un «amico» di affinare un regolamento, di scrivere un disegno di legge, di tacitare i più nottosi con incarichi e consulenze, depistando indagini e inchieste, manipolando fondi pubblici. Oppure chiedendo l'avvio di azioni disciplinari, sollecitando licenziamenti, ammonizioni, imponendo interventi sul sistema dell'informazione giornalistica e radio-televisiva. Non è casuale che buona parte del ceto politico del nostro Paese torni a relegare la mafia dei killer e dei padrini nel ghetto di quei fenomeni di criminalità da strada, facilmente arginabili attraverso gli ordinari strumenti di garanzia dell'ordine pubblico.

Accade che pezzi di classe dirigente e produttiva abbiano scelto di far proprio il «metodo mafioso» per difendere forti interessi economici, per conservare privilegi, per incrementare l'accumulo del capitale, anche a costo di divenire complici o conniventi dell'abuso e della violenza, o anche solo di assumere un atteggiamento di apparente neutralità di fronte alla prevaricazione delle leggi e dei diritti.

A questo complessivo processo di mutazione dell'organizzazione criminale si è accompagnata la trasformazione dei ruoli giocati al suo interno dai diversi protagonisti e comprimari. Proviamo a guardare cosa è accaduto all'interno di Cosa Nostra, che molti frettolosi analisti si ostinano a considerare «alle corde», ormai consunta: in questo momento non c'è più la Commissione, organo collegiale di governo di «famiglie» e mandamenti mafiosi; se è vero che c'è ancora un unico, grande capo - Salvatore Riina - è anche vero, tuttavia, che egli non riesce più ad esercitare alcuna autorità, perché recluso.

Forse, però, non è un capo quello di cui oggi l'organizzazione avverte

il bisogno. Essa cerca ed ha bisogno di un nuovo leader. Un uomo che, dopo la scomparsa dalle scene di Bernardo Provenzano, ne sostituisca il carisma e l'autorevolezza con altrettanta abilità, guidando senza strappi il sodalizio mafioso in questa difficile fase di trasformazione, inserendolo adeguatamente all'interno di un'ampia e diffusa rete di relazioni, offrendo modelli culturali e imitativi ad una organizzazione in crisi di identità.

Non è impresa facile. Alla luce di quanto emerge dai dati giudiziari di pubblico dominio, ritengo che al nuovo leader di Cosa Nostra venga chiesto di assumere la funzione di rappresentare e gestire - insieme ad altri importanti attori sociali - la transizione verso un nuovo «sistema criminale»; venga chiesto di inserirsi ed inserire efficacemente gli interessi dell'intera organizzazione mafiosa all'interno del network, del reticolo di relazioni sociali e di rapporti e legami di reciproca convenienza con la politica, l'economia, le istituzioni, con il mondo delle professioni, con il mondo dei poteri e dei saperi con i quali, fino ad ora, solo alcuni dei soggetti dell'organizzazione criminale mafiosa hanno potuto dialogare.

Gestire i periodi di transizione non è mai cosa semplice; diventa un'impresa assai rischiosa doverlo fare in uno scenario di economie globalizzate, in cui i nessi tra mafia e imprenditoria si fanno sempre più stretti, al punto che servono sempre meno i killer e sempre di più i ragionieri, i commercialisti, i medici, i professionisti bancari.

LE DOTI DELL'UOMO NUOVO

Ecco perché ritengo che Cosa Nostra, oggi, cerchi un uomo dotato di autorevolezza e potere, che decida solo dopo avere a lungo negoziato e che, seppure ne faccia largo uso, consideri la violenza, quella fisica e visibile, solo un male necessario. Un uomo riconosciuto dai sodali come leader all'interno dell'organizzazione, ma accreditato anche al suo esterno, nel contesto dei network contigui al sodalizio criminale; un uomo in grado di seguire personalmente l'attività politica, considerandola come un fattore strategico di pianificazione dei propri investimenti economici, ma in grado anche di presidiare il territorio con propri uomini fidati, inserendosi entro un complesso reticolo di comuni-

cazioni che gli consenta di raccogliere sempre nuove informazioni da ogni parte della Sicilia e del Paese. Rimanendo all'interno dell'ottica e delle esigenze dell'organizzazione mafiosa, quest'uomo potrebbe essere Matteo Messina Denaro. A sostegno della sua leadership c'è una radicata tradizione familiare, doti di cinismo personale più volte messe alla prova nei momenti più delicati attraversati dal sodalizio, una elevata capacità di stringere alleanze strategiche con il resto della consorteria mafiosa. Visono, poi, gli ottimi rapporti con Provenzano e quelli coltivati per anni con i capimafia dell'ala stragista, ancora reclusi in prigione. Ha, dunque, tutte le qualità per diventare il nuovo, potenziale leader di Cosa Nostra, Matteo Messina Denaro. Possiede un carisma riconosciuto, doti personali e tratti caratteriali che lo avvicinano più a Stefano Bontate e all'autorevolezza delle sue relazioni, che alla figura violenta e spregiudicata di Riina. Tratta con i politici anche se mostra di disprezzarli, fa affari nei settori strategici del mercato economico, utilizza la violenza ma sa anche che non bisogna eccedere e che con lo Stato è meglio trovare elementi di incontro, piuttosto che fomentare occasioni di scontro. Comunica con i pizzini ma ne fa un uso oculato, una spedizione ogni quattro mesi; si serve di mediatori anche nella scrittura; ha grande cura della sua immagine pubblica e cerca di costruire attorno a sé il consenso dell'area grigia, quella più pericolosa perché sconosciuta agli inquirenti e difficile da individuare.

Gli manca solo la legittimazione ufficiale al ruolo di capo dell'intera organizzazione. In questa situazione di stallo si trova oggi l'organizzazione mafiosa: di ciò, lo Stato, potrebbe e dovrebbe approfittare per stroncare sul nascere le ambizioni e le speranze di chiunque voglia prolungare la vita di Cosa Nostra, prima che sia l'organizzazione stessa ad approfittarne, grazie alla sua, ormai proverbiale, capacità di adattamento. ✦

Contingenze

Cosa Nostra ha bisogno di un nuovo capo per la transizione

Le sue doti

Deve sapersi inserire tra politica, economia, istituzioni...

Foto di Franco Lannino/Ansa-Epa



Le cose cambiano Lo sfregia alle statue di Falcone e Borsellino divelte il primo giorno delle commemorazioni per la strage di via D'Amelio